

L'eurodeputato Ds e presidente della Quercia esprime sconcerto
«Un attacco gravissimo»

«Ambigue le prese di distanza di Casini. Non si possono continuare a sottovalutare questi gravi atti della Lega»

«Dovevano dare una risposta politica seria e non l'hanno data. L'Europa ci guarda con commiserazione»

D'Alema: un danno immenso per l'Italia

«L'attacco a Ciampi è stato studiato a tavolino dalla Lega, Bossi aveva informato Berlusconi?»
«Il governo chieda formalmente scusa al capo dello Stato. E cacci i leghisti dall'esecutivo»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

DIETRO L'EMICICLO il presidente Ciampi va incontro ai deputati europei italiani. Che lo festeggiano. I tre della Lega, espulsi dall'aula, sono tenuti lontano persino dai loro colleghi della Casa delle libertà. Il presidente sorride, riconosce molti amici e colleghi.

Dopo il discorso solenne nell'emiciclo, prima di ripartire vuole salutare i suoi parlamentari connazionali che lo accolgono con un applauso e lo stringono forse sin troppo. Per le parlamentari napoletane, Gruber, Sbarbati e Bonino un'attenzione in più, anche un abbraccio affettuoso. Vede Massimo D'Alema e gli dice: «Ciao caro». Confabulano, scambiano due impressioni. Ciampi, prima di essere eletto al Quirinale, è stato ministro del Tesoro anche nel primo governo guidato dal presidente dei Ds. D'Alema è visibilmente colpito dall'attacco dei leghisti al capo dello Stato italiano nel Parlamento europeo, nella sede istituzionale che Ciampi ha definito come il «luogo più alto della democrazia europea».

«Sì, sono rimasto davvero colpito e sconcertato da quanto è accaduto in aula. Si è trattato di un attacco gravissimo che ha offeso il presidente della Repubblica italiana e che ha arrecato un danno immenso all'immagine del nostro Paese. Con buona pace di chi dice che, con il governo Berlusconi, abbiamo compiuto grandi progressi sulla scena internazionale. S'è visto e, purtroppo, si continua a vedere...»
Eppure, Berlusconi, Pera e Casini, hanno espresso la loro solidarietà al presidente della Repubblica.

«Ho letto, certo che ho letto. E, allora, dico che si tratta di reazioni del tutto inadeguate. Non ci siamo. Si fa finta di non comprendere che non bisogna dimostrare d'essere solidali con il Capo dello Stato. Se si vuole, è un esercizio sin troppo facile. Ciampi, del resto, non ha bisogno di questa solidarietà, così alta è la sua figura morale».

Qual è, allora, il problema?

«Il problema è su quanto ha fatto il partito della Lega Nord nel Parlamento di Strasburgo. Non abbiamo assistito ad un gesto d'intemperanza di alcuni parlamentari. Nei parlamenti accadono tanti di questi episodi. Questa volta si è trattato di un'azione perfettamente organizzata. È entrato in campo un commando ben istruito con il compito specifico di sostenere, dentro il Parlamento, l'attacco dei deputati della Lega durante il discorso del presidente Ciampi. Ecco la gravità dei fatti».

Dunque, un attacco studiato a tavolino, con una regia politica ben precisa?

«Da come sono andate le cose e da quel che si è visto, non ci possono essere dubbi. È stato fatto affluire ed entrare un gruppo di supporter, sono stati distribuiti dei volantini con la scritta "Caro" Ciampi, con quel "caro" tra virgolette, è stato mandato in tribuna un giannizzero con una telecamera per immortalare, immagino agli occhi dei padani, l'impresa del commando e dei loro leader politici in aula. Più organizzato di così!».

Studiata e organizzata in Italia?

«Esattamente. Organizzata dal partito della Lega che sta al governo del Paese, nel governo guidato da Berlusconi».

Che ha preso le distanze «nella forma e nella sostanza»...

«Quale distanza? Dopo quanto è accaduto, e l'eco che la vicenda ha immediatamente avuto in tutt'Europa, si impone una risposta politica. Non l'abbiamo vista. Ci sono state dichiarazioni blande e furbesche...»

A chi si riferisce?

«Penso alle reazioni degli esponenti di governo e delle istituzioni. Il presidente della Camera, per esempio, è sembrato, per l'ambiguità delle sue dichiarazioni, che volesse persino attribuire una qualche responsabilità al presidente Borrell. Perché sia chiaro: qui, a Strasburgo, ha agito un commando della Lega che è espressione della maggioranza che ha anche eletto Casini a presidente della Camera. Non so se mi spiego. Continuare a sottovalutare, a sminuire la portata degli atti e dei comportamenti del partito di Bossi è grave e, aggiungo, dannoso anche per la stessa maggioranza. Forse non lo capiscono».

Cosa dovrebbero fare il governo e la maggioranza di centro destra?

«Dovrebbero allontanare dal governo del Paese gli esponenti della Lega. Sono d'accordo con quanto ha detto, a questo proposito, Romano Prodi. Il governo, poi, deve chiedere formalmente scusa al Capo dello Stato. In ogni caso, è necessario un chiarimento politico e non può che partire dalla presenza del partito della Lega nel governo italiano».

L'obiettivo sembra difficile visto che la sera prima dell'attacco di Strasburgo, Berlusconi e Bossi si sono felicemente incontrati.

«Guardi, io mi domando, per l'appunto, se Bossi non abbia in qualche maniera informato il suo ospite di quanto gli uomini del suo partito si sarebbero impegnati a fare. Non raccontino storie. Che intendevano contestare Prodi e non Ciampi. Il volantino contro Ciampi io ce l'ho. È stato un attacco a Ciampi e all'Italia...»

Nei corridoi del Parlamento, i leghisti hanno gridato «Italia, Italia vaff...»

«Quale prova migliore? Ecco dove si annidano gli anti italiani. Quelli che infliggono i colpi più micidiali all'immagine e al prestigio del Paese. Stanno al governo. I nostri colleghi, i partner europei ci guardano con un misto di solidarietà e di commiserazione. Siamo di fronte ad un caso unico nella politica internazionale. Il presidente Ciampi pronunciava un discorso di altissimo rilievo e c'era chi si spellava letteralmente le mani come, per esempio, il capo gruppo del Ppe, il tedesco Poettering. Poi la gazzarra e il commando che entra in azione. Una mortificazione».



Massimo D'Alema Foto di Virginia Farneti/Ansa

STRASBURGO
L'agguato dopo la mancata immunità per Bossi

STRASBURGO Erano in missione speciale. Non vi possono essere dubbi. Il «commando», una ventina di persone fatte entrare nell'edificio del Parlamento con i permessi dei deputati della Lega, aveva come obiettivo di contestare il discorso di Ciampi. In perfetta sintonia con l'azione dei parlamentari in aula. Un motivo in più li aveva spinti sino a Strasburgo: la coincidenza, nello stesso giorno, della seduta solenne dedicata al Capo dello Stato italiano e il voto su quattro richieste della magistratura italiana per privare Umberto Bossi dell'immunità parlamentare. Il leader della Lega è stato privato dell'immunità per la resistenza a pubblico ufficiale al momento della perquisizione della polizia nella sede di via Bellerio a Milano, nel 1996. L'aula, però, lo ha «protetto», in virtù del principio della libertà d'espressione nell'esercizio delle funzioni di parlamentare, dalle altre tre richieste (una denuncia dell'ex leghista veneto Comencini, una denuncia del ministro Tremaglia, una querela di un magistrato di Brescia).

Dopo il voto, a mezzogiorno è stato il momento del discorso del presidente Ciampi. Il commando, in camicia verde, ha cercato di raggiungere la tribuna del pubblico, dopo aver distribuito un volantino di attacco a Ciampi per la nascita dell'euro. Ma è stato respinto dai commessi. Uno solo ce l'ha fatta: quello con la cinepresa che ha registrato, poi, l'impresa di Borghesio, Speroni e Salvini: le grida contro l'euro e il dito puntato contro Ciampi costretto a interrompere il discorso, lo sventolio della bandierina «padana». Quando i parlamentari sono stati espulsi dal presidente Borrell, hanno gridato «Bossi, Bossi, Bossi» e sono andati incontro al commando che stazionava fuori dall'emiciclo. Sono stati distintamente uditi slogan del tipo: «Italia, Italia vaffan...»; «Padania Libera». Alcuni giovani sono stati trascinati di peso dagli uomini della sicurezza. Poi, deputati e il commando, sono usciti dal Parlamento. Nel cortile interno hanno aggiunto un nuovo slogan: «Carlo Azeglio vaffan...».

se.ser.

HANNO DETTO

ANGIUS



«Quattro buzzurri all'attacco del capo dello Stato Ci vergogniamo di essere italiani»

«Noi ci vergogniamo di essere italiani. Il capo dello Stato fatto oggetto di un attacco da parte di quattro buzzurri. Se questo è l'effetto delle cene tra il premier e Bossi c'è da sotterrarsi per la vergogna».

FOLLINI



«Uno spettacolo che rischia di diventare argomento a favore dell'opposizione»

«Lo spettacolo offerto oggi dalla Lega rischia di essere un argomento a favore dell'opposizione. Chi si batte come me per avere la meglio sul centrosinistra insiste oggi perché la Lega non straparli».

MARONI



«Era giusto contestare l'euro non Ciampi. Le reazioni sono esagerate»

«Era giusto contestare l'euro, non Ciampi. Ma «questa ennesima violenta strumentalizzazione da parte della sinistra dimostra il grande nervosismo dell'opposizione. Sono reazioni esagerate».

FINI



«Il presidente svolgeva il suo ruolo. Una gazzarra inammissibile e imbarazzante»

«La gazzarra è inammissibile e francamente imbarazzante contro il capo dello Stato che stava svolgendo il proprio ruolo e le cui dichiarazioni sull'Europa «erano inserite in un ampio contesto».

L'INTERVISTA GIULIANO VASSALLI

Per il presidente emerito della Corte Costituzionale è grave che l'aggressione leghista sia venuta da degli eletti

«Quei parlamentari hanno commesso vilipendio»

di Simone Collini / Roma



«Un brutto episodio, che non dà spazio a riflessioni diverse da quelle della condanna totale». Giuliano Vassalli ne ha viste tante. Da partigiano, ha conosciuto le carceri di Via Tasso e le torture della Gestapo. In tempi migliori, è stato professore emerito di Diritto penale alla Sapienza di Roma, ministro di Grazie e giustizia e poi presidente della Corte costituzionale. Ora guarda quanto è successo al Parlamento europeo e la prima reazione è: «C'è poco da commentare. Di questa gente non si può discutere in termini giuridici». Accantonata la dottrina, pesca allora nella tasca dei ricordi. «Sono molto vecchio e ricordo delle cose ter-

ribili: gli italiani hanno fatto spesso delle pessime figure». E con la memoria torna a quando, poco più che ventenne, venne a sapere di quanto accaduto alla Società delle nazioni. «Hailé Selassié stava pronunciando il suo discorso quando i fascisti, i giornalisti italiani, e tra loro c'erano anche dei direttori di giornale, cominciarono a insultarlo. L'imperatore dell'Etiopia chiedeva giustizia per il suo Paese, invaso da noi, e quelli lo oltraggiavano in modo vergognoso. Una figura spaventosa, e un danno terribile per l'Italia».

Presidente Vassalli, eurodeputati italiani hanno contestato il Capo dello Stato italiano al Parlamento europeo.

«È grave, non c'è dubbio. Ci sono gli estremi del vilipendio commesso all'estero».

Pensa che sarebbe il caso di

procedere in questo senso?

«Non ne farei dei martiri. Basti pensare alle scene a cui abbiamo assistito con l'occupazione del campanile di piazza San Marco, a Venezia».

Non si può neanche far finta di niente, però, non crede?

«Ci mancherebbe. Ma il punto è che la Lega rappresenta una parte dell'elettorato. Il popolo leghista esiste, vota e secondo il principio democratico deve essere rappresentato».

Pensa che continueranno a votarli, anche dopo scene come questa a Strasburgo?

«È ormai parecchio tempo che la Lega esiste. È incredibile a dirsi, ma era più un'«escrescenza Heider che la Lega, in fondo. In vari Paesi questi fenomeni erano purtroppo molto acuti, ma si sono a poco a poco affievoliti».

Molti pensavano sarebbe successo lo stesso da noi con la

Lega. Lei era tra questi?

«No, non sono mai stato d'accordo con quanti già dieci anni fa dicevano che era un fenomeno che stava finendo. Non è finito un bel niente, basti andare in provincia di Varese o in altre province del profondo nord per vedere che c'è una radicatissima base, per quanto ristretta».

Che intende dire?

«Che c'è un problema di rappresentanza popolare. E fatti come quelli avvenuti al parlamento europeo sono sì gesti che si condannano da sé, ma sono anche episodi che devono far riflettere le altre forze politiche. Meditino le forze dello Stato, meditino le forze politiche».

Tutte?

«Tutte».

Però sembra più una questione che riguarda il centrodestra, il Polo.

«Al Polo serve questo appoggio della Lega, questo sì. E serve soprattutto a una determinata componente della coalizione».

Secondo Romano Prodi, dopo quanto avvenuto a Strasburgo i ministri leghisti dovrebbero dimettersi, perché solo così gli italiani potrebbero continuare ad avere rispetto del loro governo.

«È un'osservazione giusta. Dico anzi che non sarebbero dovuti entrare nel governo».

Secondo lei Berlusconi si dovrebbe scusare con il Parlamento europeo, come sostiene il segretario Ds Piero Fassino?

«Più che chiedere scusa, dovrebbe esprimere il proprio rincrescimento. E lo dovrebbero esprimere anche i presidenti di Camera e Senato a nome del Parlamento italiano».